

# Disoccupazione ai minimi Scarseggiano gli informatici



Competenze rare in un settore in fase di continua espansione.

© SHUTTERSTOCK

**IMPIEGO** / Le aziende fanno fatica a trovare forza lavoro qualificata – Molto toccato il settore IT. Lo indica la SECO, che ha presentato un nuovo rapporto sull'effetto della libera circolazione delle persone – Per Cristina Giotto (ated-ICT) è un problema di formazione e condizioni

## Giorgia von Niederhäusern

L'economia svizzera si è ripresa dalla pandemia. Nella primavera del 2022, la disoccupazione ha raggiunto per la prima volta il livello pre-crisi, per poi scendere addirittura al di sotto. A giugno, il tasso di persone senza lavoro (2%) ha raggiunto un minimo storico. Il numero dei disoccupati è il più basso dall'introduzione della libera circolazione delle persone (giugno 2002). Oggi, i datori di lavoro stanno lottando con una carenza di personale qualificato. Nel settore informatico, la situazione è particolarmente difficile: in questo ambito sembrano esaurite anche le possibilità di assunzione previste dalla libera circolazione delle persone. I dati emergono dal 18. rapporto dell'Osservatorio sull'Accordo sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE.

Secondo il rapporto presentato ieri dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO) a Berna, grazie alla crescente digita-

lizzazione, il numero di persone impiegate nel settore informatico è aumentato del 60% dal 2010. La domanda è elevata, ma per le aziende diventa sempre più difficile trovare personale adeguato. Anzi, il potenziale di manodopera nazionale in questo settore è praticamente esaurito.

Quasi un posto di lavoro su due in questo settore è stato quindi occupato da lavoratori qualificati stranieri. Senza immigrazione, per gli esperti della Confederazione la crescita sarebbe stata difficilmente gestibile. Vista la penuria di forza lavoro, negli ultimi anni le aziende hanno fatto sempre più affidamento su lavoratori provenienti da Paesi terzi come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna o l'India.

Ora, secondo la SECO, complice la digitalizzazione, il problema potrebbe peggiorare. Al contempo, la domanda di questi lavoratori qualificati sta aumentando anche all'estero, quindi la situazione competitiva potrebbe intensificarsi. Inoltre, gli specialisti IT sono

considerati relativamente mobili e molti non si stabiliscono in Svizzera in modo permanente.

### Problemi regionali

I problemi, ci segnala Cristina Giotto, presidente e direttrice dell'associazione ated-ICT Ticino (Associazione ticinese evoluzione digitale) sono due. Uno tocca soprattutto il Ticino. L'altro è nazionale. Partiamo da quest'ultimo: «Il personale oggi non è formato adeguatamente». Mancano competenze nelle branche più innovative. Ad esempio nella sicurezza informatica, ma anche nella robotica. Per questo ated ha elaborato diverse formazioni: «Una, cofinanziata dalla Segreteria di Stato per la formazione, è quella di cyber security specialist (specialista della sicurezza informatica, n.d.r.). Un percorso formativo di 18 mesi alla fine del quale è possibile ottenere un diploma federale equivalente a un Bachelor. I primi diplomati sono attesi a novembre 2023. Qualcuno avrà sicuramente bisogno delle loro com-

**1** posto di lavoro su 2 nel settore dell'informatica, secondo la SECO, è occupato da forza lavoro straniera

petenze». Ma poi si passa all'altro problema, di stampo soprattutto regionale: le condizioni lavorative. «Ci sarebbero molti più specialisti in Ticino, se ci fossero condizioni di lavoro più attrattive. Lavoro da casa, lavoro flessibile, benefit, eccetera». Attualmente ated propone anche un corso legato alla digitalizzazione, il «digital collaboration specialist» e sta pensando a un percorso di formazione nel (nuovissimo) campo del metaverso. «Fra un paio d'anni avremo tanti metaversi; si svilupperanno un po' co-

me successo con i siti Web». L'idea è quella di essere precursori nella formazione intercettando i nuovi orientamenti e creando percorsi formativi innovativi prima che questi possano approdare nei percorsi istituzionali delle accademie.

E sulle condizioni in Ticino si sofferma anche l'OCST, che in una nota scrive: l'ambito informatico «è proprio uno di quelli in cui nel nostro cantone le lavoratrici e i lavoratori subiscono una differenza salariale più marcata rispetto al resto del Paese». Addirittura del 30%. «Questa differenza, come spesso segnaliamo, è molto più lieve nei settori nei quali sono attivi dei contratti collettivi».

### L'immigrazione come risorsa

Come spiegato dalla direttrice della SECO, Marie-Gabrielle Ineichen-Fleisch, alla presentazione del rapporto, vista la carenza di personale qualificato (anche in altri settori) è importante mantenere i lavoratori anziani nel mercato del lavoro più a lungo e integrare ancora meglio le donne. Anche Daniel Lampart, in qualità di capo economista dell'Unione sindacale svizzera, vede la soluzione in un miglior impiego della manodopera. In particolare, migranti residenti possono avere una buona istruzione che non è riconosciuta. Per Roland

Müller, direttore dell'Unione svizzera degli imprenditori, è invece necessario ottenere semplificazioni amministrative per l'assunzione di lavoratori qualificati da Paesi terzi.

Secondo la SECO, il rapporto mostra chiaramente la grande importanza della libera circolazione delle persone per l'assunzione di lavoratori qualificati, e quindi per la prosperità della Svizzera. La crisi sanitaria avrebbe poi dimostrato che l'immigrazione non va a scapito della forza lavoro nazionale. All'inizio della crisi, la disoccupazione dei lavoratori stranieri è infatti cresciuta molto di più di quella dei lavoratori svizzeri. Inoltre, l'immigrazione, soprattutto quella di breve durata, è diminuita bruscamente quando la disoccupazione è aumentata all'inizio della crisi. Nel 2020 il saldo migratorio relativo all'area UE/AELS è stato di 29.500 persone. Nel 2021, quando il tasso di disoccupazione è nuovamente sceso, il saldo migratorio per la regione UE/SEE è salito a 35.900 persone. Secondo Boris Zürcher, capo della Direzione del lavoro alla SECO, le cifre dimostrano che l'immigrazione difficilmente compete con la forza lavoro nazionale. I lavoratori stranieri sarebbero piuttosto una sorta di «riserva» del mercato del lavoro svizzero.

## Il Ticino in linea con il resto del Paese, ma non sui giovani

**L'ANALISI** / In senza impiego nel Cantone scendono di 109 unità a giugno (e di 847 rispetto a un anno fa) - In controtendenza però la situazione delle persone sotto i 25 anni d'età

La tendenza positiva di questa fase congiunturale in Svizzera è confermata anche a sud delle Alpi: stando ai dati SECO comunicati ieri, nel mese di giugno il numero di persone iscritte agli Uffici regionali di collocamento (URC) in Ticino è sceso di 109 unità rispetto al mese precedente (e di 847 rispetto a un anno fa), il che equivale a un tasso di disoccupazione del 2,3% (-0,1 punti sul mese e -0,6 punti sull'anno). «Sul piano nazionale, così come in Ticino, questi dati confermano in sostanza quella tendenza di «riassorbimento» della disoccupazione dopo il picco del 2020, causato naturalmente dalla crisi pandemica, una tendenza che però è

iniziata già l'anno scorso», commenta Moreno Baruffini, ricercatore all'Istituto di ricerche economiche (IRE) dell'Università della Svizzera italiana. «Ma c'è da considerare anche il tradizionale effetto stagionale dei mesi estivi. Ciò detto, ci troviamo su valori storici molto bassi: un tasso del 2,3% in Ticino non lo si vedeva da anni e questo livello è addirittura inferiore a quello pre-crisi COVID quando, per capirci, nel secondo trimestre 2020 si registrava un tasso del 4,2%, un tasso che abbiamo visto anche a inizio 2021 e che però è progressivamente sceso con il fenomeno di riassorbimento menzionato prima».

I dati SECO però non raccontano tutta la storia, motivo

per il quale è sempre utile leggere quelli ILO (il sondaggio trimestrale effettuato dall'Ufficio federale di statistica secondo le direttive dell'Organizzazione internazionale del lavoro), che danno un'indicazione più «qualitativa» della situazione occupazionale nel nostro Paese. Ancora Moreno Baruffini spiega: «Il dato per il secondo trimestre 2022 non è ancora disponibile, ma quello del primo trimestre 2022 segnala un tasso della disoccupazione in Ticino del 6,6%, in netto calo rispetto al 7,2% del trimestre precedente e al picco dell'8,7% registrato durante la crisi pandemica. Il dato ILO conferma quindi la tendenza di rientro dalla disoccupazione».



«I dati ticinesi confermano la tendenza al «riassorbimento» della disoccupazione dopo il picco del 2020»  
**Moreno Baruffini**  
Istituto di ricerche economiche

### L'eccezione

Sul piano nazionale la disoccupazione fra le persone fino a 25 anni di età è in calo - ma non in Ticino, perlomeno non nel mese di giugno. Stando ai dati SECO, dal massimo del 2020 al 6,9%, il tasso di disoccupazione giovanile è sceso ora al 3,9%, in rialzo di 0,2 punti percentuali rispetto al 3,7% di maggio. «È singolare che in questo periodo dell'anno aumentino i senza lavoro fra i giovani quando solitamente accade il contrario - osserva Baruffini - ma è pur vero che stiamo parlando di numeri relativamente piccoli (l'aumento da maggio a giugno è di 21 unità per un totale di 490 persone, n.d.r.) e bastano poche iscrizioni in più agli URC per far salire il valore

percentuale». C'entra forse la questione della *great resignation*? «Forse sì, ma è presto per dirlo. Come IRE da qualche tempo ci stiamo chinando su questo fenomeno nato all'indomani della pandemia, ma anche più in generale sulla tendenza dei giovani a non voler svolgere determinate professioni. Il paradosso è che i posti vacanti sono aumentati», replica Baruffini. «Un altro importante interrogativo però è quello su quanto questa ripresa occupazionale possa durare. Trovo interessante infatti che siamo arrivati a giugno con una buona situazione occupazionale che non abbia risentito delle turbolenze congiunturali che si intravedono all'orizzonte». **Dimitri Loringett**